

Eco-quartieri

Laboratori urbani tra benessere ambientale e inclusione sociale

Francesco Alberti

Dipartimento di Architettura,
Università degli Studi di Ferrara
francesco.alberti@unife.it

Received: September 2022

Accepted: November 2022

© 2022 The Author(s)

This article is published
with Creative Commons
license CC BY-SA 4.0

Firenze University Press.

DOI: 10.13128/contest-13912

www.fupress.net/index.php/contesti/

keywords

environmental wellbeing
social inclusion
human health
local communities
eco-districts

The issues of sustainable development and urban regeneration are addressed with an overall strategy that intends to systematize a multiplicity of integrated actions. The concept of eco-neighborhood, which is proposed as a model both for the planning of new settlements and for the transformation of consolidated cities, was born as a response to the environmental, social and economic problems that characterize them and which are constantly changing. Even in Italy, real estate assets should be considered a resource as they have the great potential

Eco-quartieri: comunità locali oltre i conflitti e gli strumenti operativi

La recente crisi economico-finanziaria ha portato il mercato italiano delle costruzioni a una generale contrazione delle compravendite di abitazioni, mantenendo tuttavia il trend degli investimenti relativo all'edilizia sostenibile in un progressivo innalzamento rispetto all'intero settore delle costruzioni. Si tratta di un segmento dell'edilizia che può ricoprire un ruolo

importante tra le attività strategiche da considerarsi per la riattivazione delle dinamiche di sviluppo economico dell'Italia, soprattutto se visto in termini di rigenerazione e manutenzione del patrimonio edilizio esistente (Marini 2009). Più ampia è la sfida sostenibile che si prospetta per il settore dell'edilizia dei prossimi anni: la riorganizzazione delle forme dell'abitare attraverso la costruzione di un nuovo quadro di connessioni tra i processi globali di innovazione tecni-

to be transformed into a sustainable environment through careful urban planning. The goal is to give quality conditions to the transformation of neuralgic areas in the territory through scenarios and intervention actions that move from Smart City/Smart Land paradigm: for a sustainable urban project. Keeping firmly the principle of integration and processuality, the proposed strategies are incremental in nature, the feasibility of the project being conditioned by the possibility of resorting to appropriate systems of environmental compensation and mitigation and equalization of property values, through transparent negotiation practices with properties.

co-scientifica e le forme locali di organizzazione e costruzione dei sistemi insediativi. Il salto concettuale e progettuale che si prospetta è riconducibile a una più generale e necessaria visione intersistemica e interdisciplinare del progetto dell'eco-quartiere, con cui formulare ipotesi di trasformazione del sistema insediativo in cui possano coesistere forme di manutenzione, recupero e nuova produzione del patrimonio immobiliare. In pratica, reinterpretando il tema dell'eco-quartiere non più come episodio sperimentale e isolato di applicazione delle migliori innovazioni tecnico-costruttive dedicate alla sostenibilità, ma come opportu-

nità per riannodare le connessioni interrotte tra le varie realtà insediative che si sono determinate, nella città e nel territorio, dopo anni di crescita deregolata e illimitata (Gabellini 2018). Il tema dell'eco-quartiere potrà allora costituire il settore privilegiato per intraprendere questa sfida di riconnessione urbana tra gli aspetti generali della pianificazione/programmazione degli interventi sul territorio, le attività propositive/progettuali per la riorganizzazione del sistema insediativo e le azioni attuative/esecutive per la realizzazione degli spazi abitativi. In questa direzione, il tema progettuale degli eco-quartieri potrà assumere una rilevanza centrale come occasione per avviare processi complessi di riqualificazione delle aree insediative, confrontandosi con le *procedure tecniche* e con le *pratiche di intervento*. L'ambito delle procedure, dovrà superare l'interpretazione dell'eco-quartiere come sistema insediativo esclusivo, in cui attuare procedure virtuose per migliorare i vari aspetti della qualità del progetto. Si tratta di una propensione che ha portato spesso a ridurre il nodo qualitativo degli interventi a una serie di attività di valutazione quantitativa delle singole fasi del processo ideativo/costruttivo - attraverso protocolli, attestazioni, schedature - senza delineare però

una *visione guida* organica e integrata per ricostruire un quadro più complesso e variabile di relazioni tra le esigenze degli utenti e degli attori portatori di interesse, gli obiettivi di pianificazione/programmazione delle amministrazioni - alle diverse scale di intervento - le capacità tecnico-organizzative di operatori e abitanti coinvolti nell'iter di progettazione e costruzione delle opere. L'ambito delle pratiche, dovrà abbandonare l'illusione di standardizzare o omogeneizzare i comportamenti degli abitanti di un eco-quartiere, affinché possano essere indirizzati verso le cosiddette *buone pratiche* di utilizzo e gestione di spazi e risorse edilizie, attraverso il trasferimento, a livello locale, di esperienze maturate e condivise in altri contesti produttivi, insediativi e culturali.

In questo caso, il progetto di un eco-quartiere risulta ridotto più a una mera enunciazione di buone intenzioni che all'elaborazione di una *strategia partecipata e inclusiva* con cui costruire nuovi modelli abitativi che sappiano confrontarsi sia con i processi di evoluzione di forme e modalità dell'abitare, alimentati dalla globalizzazione culturale in atto, sia con il permanere di abitudini e pratiche che differenziano e comunque continuano a caratterizzare le identità insediative locali (Secchi 2015). Il progetto di un eco-quartiere assume allora una nuova valenza nell'ambito del dibattito in corso sulle modalità di ripensamento ecologico e sostenibile delle città e del territorio:

esso è chiamato a riassumere non tanto una sequenza lineare di attività che procedono dalla scala strategica all'esecutiva, quanto a ridimensionare un errato rapporto determinatosi nelle forme di produzione e consumo di spazi, energie e informazioni, o che potrebbe essere definita come una conflittualità tra risorse disponibili, scelte progettuali ed esigenze e comportamenti degli abitanti. Le questioni ecologiche ed energetiche fanno quindi emergere, nel progetto di un eco-quartiere, la necessità di rintracciare nuove coerenze urbane tra saperi costruttivi, culture tecniche, pratiche abitative e processi produttivi. Si prospetta, in pratica, di ricondurre il progetto a un'occasione di ricomposizione delle molteplici tecniche messe in gioco nel corso dello sviluppo di un intervento, dalla dimensione più ampia della città e del territorio a quella più specifica delle singole realtà edilizie e spaziali. Secondo questa visione urbana, sarà necessario adottare una logica di *riconnesione metabolica* degli aspetti materiali e immateriali dell'eco-quartiere per interconnettere le funzioni abitative con il tessuto produttivo delle costruzioni, con le infrastrutture di produzione, distribuzione e condivisione delle risorse energetiche, con le reti tecnologiche per la mobilità, i trasporti, l'informazione e la comunicazione, con i settori della produzione agricola, della distribuzione commerciale e della fornitura di servizi. Questa ipotesi di lavoro presuppone una visione

simbiotica di adattamento della specie umana all'ambiente naturale che necessita di essere indagata non più secondo un atteggiamento uniformato di dominio tecnologico sulla natura, ma attraverso l'impiego di tecnologie innovative e diversificate in grado di favorire un processo co-evolutivo uomo-natura.

Nella logica di un'interpretazione dell'ambiente costruito come sistema complesso e integrato di segni, artefatti e organizzazioni dinamiche, è allora possibile collocare il ruolo del progetto urbano *sostenibile* nella definizione di un eco-quartiere, passando dalla dimensione dell'edificio a quella dell'habitat, restituendo centralità alla progettazione come processo di attività curative, ideative e produttive di capitale, nelle sue varie forme, naturali, antropiche, umane, culturali. Questa linea di ricerca potrà assumere un carattere intersistemico, interdimensionale e interscalare e declinarsi almeno rispetto a tre fondamentali visioni integranti e integrative:

a) *visione di processo*, attraverso la quale il progetto di eco-quartiere dovrà porre in essere la riscoperta delle connessioni nascoste tra risorse del territorio e modalità di costruzione del sistema insediativo, tra flussi di energia e paesaggi geografici e culturali, prospettando una nuova grammatica della trasformazione dell'habitat umano. La visione di processo, in una logica di implementazione di scenari alternativi e di possibili differenti cicli di vita

dell'eco-quartiere, dovrà permettere di operare in modo intersistemico, su diversi livelli di intervento - strategico e operativo - su più ambiti spaziali - territoriale, urbano, edilizio - per temporalità differenziate - lungo, medio e breve periodo - facendo riferimento a varie tipologie di utenza - comunità, gruppi, individui - e aprendo il più possibile alla *partecipazione attiva* da parte di tutti gli attori portatori di interesse non solo nella fase di progettazione, ma anche nello svolgimento di attività manutentive, trasformative e gestionali, favorendo l'integrazione tra abitanti di culture e geografie diverse.

b) *visione performativa*, per coordinare pianificazione, programmazione e attuazione di un intervento, sarà opportuno operare attraverso metodologie armonizzate non rigidamente concentrate sulla parametrizzazione di aspetti settoriali del progetto, ma orientate attraverso un coordinamento tra piano, programmi, esecuzione ed esercizio di un eco-quartiere, attraverso differenti livelli di valutazione quali-quantitativi - *ex ante, in itinere, ex post* - e con l'impiego di strumenti - concetti, requisiti, descrittori, modelli - di regolazione delle *performance* del sistema di tipo prestazionale, favorendo l'innovazione tecnologica, attraverso lo sviluppo di reti intelligenti e l'insediamento di *smart community*.

c) *visione relazionale*, secondo cui il progetto urbano sostenibile di un eco-quartiere dovrà

soprattutto prospettare nuovi spazi di relazione in grado di abilitare forme innovative di modificazione, organizzazione ed evoluzione dell'ambiente abitativo, che porrà in essere un rapporto più stretto tra abitanti e ambiente, in un sistema di connessioni non concentrate sul prodotto, ma incentrate sulla comprensione delle modalità evolutive dell'abitare in quello che potrà identificarsi come un nuovo quadro di *capacità resilienti* dell'insediamento in cui convergono aspetti ecologico-ambientali, socio- organizzativi, economico-culturali, tecnico-costruttivi, implementando il benessere e l'inclusione sociale, intercettando fonti di finanziamento innovative (PNRR) e *business model* al servizio dell'ambiente urbano per lo sviluppo di condizioni favorevoli alla salute pubblica.

Attraverso queste riflessioni emerge la necessità di un percorso progettuale integrato che non potrà più essere condotto entro una sequenza lineare di attività di pianificazione, programmazione, progettazione, esecuzione e gestione degli interventi, ma neanche circoscritto a singoli specialismi tecnici, dovendo confrontarsi invece con la sperimentazione di nuovi linguaggi e configurazioni dello spazio abitativo. Si tratta, quindi, di ipotizzare un ripensamento dell'eco-quartiere come opportunità di ricapitalizzazione dell'ambiente costruito nella sua totalità, con interventi di qualificazione/riqualificazione delle compo-

nenti ecologiche, socio-culturali e produttive, in cui l'idea di qualità abitativa esce trasformata: non più risultante dalla supremazia della logica di modificazione tecnologica *a tutti i costi* dell'esistente, ma esito di un più flessibile percorso di ricomposizione tra sistema fisico, economico e sociale che risponde a modalità di trasformazione che prevedono il mantenimento, la rigenerazione o la sostituzione di parti preesistenti del sistema.

Apprendere dalle esperienze: il caso della Francia

Come è stato più volte osservato lo sviluppo sostenibile non può essere soltanto il frutto dell'avanzamento delle tecnologie, o di soluzioni ingegneristiche e organizzative sempre più sofisticate. Va inteso piuttosto come un valore che si costruisce socialmente, con la formazione continua e responsabilizzando i singoli individui, delle società locali e delle loro istituzioni. Più complessivamente, rinvia a un modo di pensare e di agire *adatto a immaginare collettivamente il futuro*.

Questa accezione allargata della sostenibilità invita a riformulare la varietà delle strategie del piano e del progetto urbano, partendo da *tematiche di gestione per il quartiere* come il sistema dei rifiuti urbani, delle acque meteoriche, del verde pubblico, della disinfezione per la tutela della salute pubblica, degli spazi pubblici tematiche settoriali finora general-

mente disertate dalle pratiche urbanistiche tradizionali (Guallart 2012).

Non è possibile pensare che la questione di queste tematiche possa essere risolta grazie al perfezionamento delle tecnologie, o dei processi organizzativi a carico delle imprese di servizio. Tematiche così complesse rinviano necessariamente a una nuova percezione sociale del rapporto con il proprio ambiente di vita, cioè a una cultura di cittadinanza ispirata alla volontà di ridurre gli sprechi, restituire valore ai beni comuni, prendersi cura della cosa pubblica, partecipare attivamente alla lotta contro i cambiamenti climatici.

E dove la *gestione degli scarti* avviene all'insegna della regola virtuosa delle 4 R - *ridurre, raccogliere in modo differenziato, riciclare, recuperare energia* - la progettazione urbanistica può dare un suo contributo rilevante a questa nuova cultura (Connett 2012). Selezionando i siti più idonei, contribuendo a individuare i modi di raccolta e gestione più appropriati rispetto al territorio, accertando le compatibilità ambientali, indicando le misure di corretto inserimento degli impianti nel paesaggio, migliorando le qualità morfologiche, funzionali e figurative delle attrezzature, promuovendo le soluzioni virtuose con l'offerta di incentivi o di misure compensative utili per risarcire gli intorni residenziali penalizzati. Ancora di più, può contribuire reinterpretando la forma della città come combinazione di una molteplicità di

ecologie relazionali *self-contained* su base locale, che consentono di metabolizzare i flussi in entrata e in uscita per un determinato territorio, risparmiando le risorse non riproducibili e azzerando tendenzialmente gli scarti da rinviare all'incenerimento. Ma anche in una città strutturata per *eco-distretti zero-waste*, i risultati potranno comunque essere insoddisfacenti, senza la positiva convergenza delle molte strategie di gestione dei flussi che generano i materiali di scarto, e soprattutto senza la sensibilizzazione e la partecipazione attiva delle comunità locali, con il superamento della cultura dell'usa-e-getta e dell'indifferenza verso i beni comuni.

A poco varranno gli sforzi per migliorare le città o i paesaggi, se l'attenzione non verrà estesa *ai cicli di vita delle risorse* da cui dipende il funzionamento dei metabolismi urbani e la conseguente generazione degli scarti. Ciò se verrà meno una concezione olistica dei sistemi di funzionamento della città e delle loro interdipendenze, da governare con una visione integrata e trasversale, secondo l'approccio enunciato programmaticamente dall'urbanistica della modernità, almeno nelle sue espressioni più avanzate.

L'esperienza francese degli eco-quartieri realizzati a Nancy, Nantes, Rennes, Bordeaux - praticati dall'inizio degli anni duemila come esplicita politica di Stato, con l'ambizione di favorire nuovi modi di costruzione della città im-

prontati alla sostenibilità - incarna la volontà di perseguire una nuova urbanistica della sostenibilità, che si appoggia sulla valorizzazione delle risorse locali, tanto paesaggistiche, che urbane, umane o ambientali.

Concepiti come operazioni esemplari dal *Piano Città Sostenibili* lanciato dal Ministero *Environnement, Développement durable et Aménagement du territoire*, esprimono la volontà di promuovere interventi precursori per la città sostenibile, offrendo al tempo stesso l'occasione per iniziare a strutturare le filiere produttive e organizzare la concertazione (Charlot-Valdieu, Outrequin 2012). Effettivamente questi nuovi quartieri hanno rappresentato il banco di prova di soluzioni avanzate in materia di efficienza energetica, di riduzione delle emissioni dei gas serra, d'intensificazione dei rapporti con la natura nella città, di conciliazione delle densità urbane con il benessere ambientale, e per quelli che sono stati concepiti dagli abitanti, di mutualizzazione, condivisione e cooperazione, configurandosi per di più come interventi di notevole portata simbolica rispetto alle diffuse aspettative di una vita migliore all'interno della città (Gasparrini 2015).

Tutta l'esperienza francese sembra svilupparsi in aperto contrasto con la ricerca di soluzioni affidate a *un'ecologia hi-tech*. Rivendicando la complessità del progetto urbano, gli eco-quartieri realizzati in un centinaio di città francesi sembrano esprimere piuttosto la ricerca di me-

diazioni tra le preoccupazioni ambientali e gli obiettivi più complessivi di qualità urbana, proiettando i temi delle funzionalità e delle morfologie insediative nella prospettiva dei nuovi modi di vita necessari per dare corso al cambiamento verso il mondo della sostenibilità. In questo senso, seppur fortemente ancorati alle radici disciplinari dell'urbanistica e dell'architettura, gli eco-quartieri francesi ci appaiono come il tentativo di praticare *un'urbanistica culturalista*, che si sforza d'intrecciare le nuove idee in materia di sostenibilità con le concezioni tradizionali della qualità urbana (Lèfevre, Sabard 2009). I risultati possono apparire discutibili, ma certo offrono spunti di riflessione più interessanti di quelli che emergono dalla situazione italiana, dove la sostenibilità si esercita ancora alla sola scala degli edifici, in chiave quasi esclusivamente tecnologica (Donzel 2010).

Un quartiere, infatti, non può essere sostenibile se non contribuisce esso stesso alla sostenibilità dell'intera città. La città sostenibile è la città creativa, una città diversa nelle sue strutture e nelle sue attività, ma è anche una città dove ciascun individuo offre il suo contributo alla vita urbana. Un eco-quartiere è un quartiere dove ciascuno può adottare un modo di vita sostenibile: progettazione urbanistica, progettazione architettonica e governance territoriale dovranno muoversi in questa prospettiva.

Forme di innovazione

Sull'ingente patrimonio di tessuti urbani periferici, coinvolti dalla dismissione produttiva o connotati da residenza energeticamente inefficiente e strutturalmente insicura, non è possibile agire solo per manutenzione o sostituzione, ma occorre attivare *pratiche di riciclo*. In particolare è indispensabile attivare procedure di *hyper-cycling* le quali, attraverso l'attivazione di più cicli di vita in contemporanea sulle stesse aree, sono in grado di renderle più creativamente innovative e tempestivamente rispondenti alle esigenze di domani, meno erosive dell'ambiente urbano, più inclusive dal punto di vista sociale, e più performanti dal punto di vista energetico. Ai fini della sostenibilità è bene articolare la struttura urbana in parti di dimensioni contenute, tendenzialmente autosufficienti nella fisiologia dei cicli metabolici, o comunque in grado di bilanciare localmente le dinamiche di flusso tra risorse in entrata e in uscita, con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dall'esterno riciclando quanto più possibile le risorse utilizzate. In questo modo l'introduzione dell'Eco-quartiere - che risponde alla filosofia dello sviluppo sostenibile facendosi carico di equilibri ambientali, di contrasto all'effetto di consumo di risorse non riproducibili, e al tempo stesso del miglioramento della qualità della vita degli abitanti, di sostegno alla solidarietà sociale e d'impulso alle filiere della *green economy* - potrebbe svolgere il

ruolo di *negoziatore* tra gli obiettivi di qualità funzionale e morfologica, di consumo ridotto di energia, di basso tenore delle emissioni inquinanti, di elevata sicurezza del territorio, di adeguata inclusività sociale, attrattività economica e ambientale-paesaggistica, che nel loro insieme caratterizzano l'urbanistica della sostenibilità (Carta 2019).

E, dunque, dotandosi di dispositivi di autoregolazione con tecnologie smart, si candida ad operare contemporaneamente a diversi livelli, dal locale al globale, riproducendo la complessità della città contemporanea che è esito della continua dialettica tra *territori-area* e *territori-rete*. Questa duplice valenza dell'eco-quartiere - radicato in uno specifico contesto con l'obiettivo di chiudere il ciclo del metabolismo insediativo a livello locale, e al tempo stesso proiettato verso le grandi reti d'interdipendenza globale - permette di affrontare il tema del *rilancio e del recupero di parti di città* e di *ex complessi produttivi* in una chiave di lettura più interessante e probabilmente più appropriata ai nuovi compiti a cui sono chiamate oggi le amministrazioni comunali - attraverso l'attribuzione di competenze non più rigidamente *a cascata* ma di effettiva valenza *strategica-strutturale* di concerto con il ruolo di indirizzo e coordinamento delle province - a seguito della L. 56/2014 *Disposizioni sulle città metropolitane, sulle provincie, sulle unioni e fusioni dei comuni* (Legge Delrio), sul riordino

e ridisegno degli assetti di governo delle città. Alla luce delle considerazioni fin qui riportate, si possono delineare con maggiore precisione le strategie di prospettiva nella progettazione dell'eco-quartiere, inserite in una politica organica di messa in sostenibilità delle strutture urbane e territoriali, secondo tre categorie: urbana, progettuale-architettonica, energetica. Le prime due macro categorie sono state individuate in quanto sono più frequentemente impiegate nell'analisi di interventi alla scala urbana attraverso i parametri di densità abitativa, dei posti di lavoro, della viabilità, della mixità funzionale, da una parte, e in considerazione delle variabili architettoniche come le tipologie edilizie, i modelli edilizi di riferimento, il linguaggio architettonico, dall'altra. La terza è stata considerata per l'importanza e la centralità degli aspetti energetici e di sostenibilità ambientale negli insediamenti attenti al tema dell'ecologia, selezionando parametri energetico-prestazionali come il consumo energetico, il sistema di riscaldamento, i materiali eco-compatibili, e il trattamento dei rifiuti. Infatti, le politiche previste dal patto per il Green Deal europeo - che si pone l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 - individuano i tre indirizzi strategici che caratterizzeranno le trasformazioni alla scala del quartiere verso la totale decarbonizzazione: a) la città dei 15 minuti, per ripensare il sistema della mobilità urbana e dello spazio pubblico;

b) l'economia circolare come approccio integrato tra rinaturalizzazione delle città e metabolismo urbano; c) i distretti energetici positivi (Ped), come aggiornamento ed evoluzione del paradigma Smart City/Smart Land. La città dei 15 minuti fornisce un quadro per la mobilità sostenibile di persone e beni che influenza direttamente e indirettamente la vivibilità urbana, la salute e il benessere dei cittadini, attraverso una nuova configurazione spaziale delle città. La necessaria trasformazione dei sistemi di mobilità urbana non appare realizzabile affidandosi solamente alle innovazioni tecnologiche, ma richiede un ripensamento fondamentale dello spazio urbano e delle infrastrutture, con la conseguente riorganizzazione di tutte le attività quotidiane in chiave di prossimità (Viganò, 2010). Agire sull'accessibilità, con lo sviluppo di sistemi di mobilità sostenibile incentrati sul trasporto pubblico ad emissione zero e su percorsi slow, che contribuiscono a ridurre l'effetto di enclave del quartiere, attraverso la produzione di energia da fonti alternative, ricorrendo al fotovoltaico, al biogas e all'eolico. Prevedere il potenziamento dei valori di biodiversità associati agli spazi naturalistici, e il miglioramento della qualità dell'aria riducendo le emissioni inquinanti in atmosfera, che al tempo stesso abbattano l'inquinamento sonoro. Elevare in modo mirato la densità degli usi del suolo, provvedendo nel contempo a mescolare le funzioni da insediare,

al fine di evitare la monosettorialità del quartiere, rafforzando la riconoscibilità dell'area, qualificandone il paesaggio in modo specifico e rigenerandone il senso alla scala territoriale. La qualità delle opere è indispensabile sia per acquisire una leadership territoriale ma anche per offrire un valore aggiunto necessario per attirare *gli investimenti privati* irrinunciabili per lo sviluppo dell'area. Il tema del recupero e della riqualificazione dell'esistente, assunto come occasione determinante per ridare efficienza, sicurezza e vivibilità alle città italiane, viene affrontato anche sotto il profilo delle risorse disponibili. Rinviando alle strategie urbanistiche di premialità, incentivazione e perequazione compensativa gli interventi di ristrutturazione più impegnativi, si prevede in generale di attingere - attraverso specifici e puntuali *protocolli di intesa* con soggetti proponenti e promotori - ai sensi del programma Next Generation UE - PAL Leader 2021/2027- per la razionalizzazione degli incentivi per le energie rinnovabili (Balducci, Azzone, Secchi 2020). E' piuttosto preferibile un approccio incrementale, che pur movendosi da un assetto a medio termine consenta di prevedere un programma evolutivo di interventi selezionati in base alle loro priorità e fattibilità, sufficientemente flessibile da adattarsi a diversi scenari. Si ritiene, quindi, che visto il quadro normativo vigente - ancora troppo rigido nell'attuazione dei piani urbanistici esecutivi (PUE) e con tempistiche di

attuazione oggi molto lunghe - il ricorso a strumenti quali i contratti di partenariato, le intese istituzionali, gli accordi pubblico-privato (art. 11 L.R. 241/90) tutti prodromici all'attivazione degli *accordi di programma*, sia particolarmente appropriato di fronte alla complessità dei progetti da attivare, e più in sintonia con il metodo delle governance multilivello.

La vera città intelligente è quella, dunque, che sa sviluppare una piena consapevolezza di se stessa, delle sue potenzialità come dei suoi limiti e delle sue imperfezioni, della consistenza delle reali forze in campo come delle contraddizioni e delle discriminazioni che producono ineguaglianze nell'esercizio dei diritti fondamentali della cittadinanza. La strategia della sostenibilità prefigurata vuole essere flessibile, abbracciare forme non lineari di conseguenza, lasciare spazio all'imprevisto, assumere l'incompletezza come condizione positiva per far fronte alla continua evoluzione delle esigenze, come alle *domande di senso* portate dagli *stakeholder* territoriali e dai suoi abitanti.

Nuovi modelli urbani *health-friendly*

Vista la continua crescita del processo di agglomerazione - e contemporaneamente la conferma delle previsioni allarmanti che stimano in oltre l'85% la quota della popolazione mondiale che vivrà all'interno delle aree urbane entro la fine del XXI secolo - non ci si può stupire se le ripercussioni sulla salute e il

benessere dei cittadini di questa macroscopica alterazione degli equilibri ambientali e socio-economici siano destinate a richiamare l'interesse crescente di amministratori, ricercatori e progettisti. In un intreccio sempre più difficile da districare, la contrazione delle risorse, la distribuzione sempre più squilibrata della ricchezza e gli effetti del cambiamento climatico attendono risposte concrete e tempestive da comunità umane i cui tempi di reazione tendono tuttavia a deteriorarsi progressivamente per l'invecchiamento della popolazione, l'incremento delle malattie croniche e l'incidenza di *patologie sociali* quali lo stress, l'isolamento e il senso di esclusione. Per quanto l'epicentro di questa allarmante fragilità globale sia costituito in molti casi proprio dalle città più *pianificate* e di maggiori dimensioni, è difficile negare che gli urbanisti abbiano finora tardato a raccogliere la sfida lanciata da questa nuova *questione urbana*. L'Organizzazione Mondiale della Sanità e il movimento delle *healthy cities* avevano promosso, già a partire dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, una importante campagna di mobilitazione, tesa ad approfondire gli stretti legami e il complesso sistema di relazioni tra la salute umana, la qualità della vita e il contesto insediativo di riferimento. In presenza di uno sviluppo disomogeneo di studi e ricerche che vede gli specialisti in campo sanitario già in grado di approfondire i rapporti tra l'aumento delle patologie e gli stili di vita

urbani, il piano urbanistico stenta tuttora a passare da una mera registrazione delle criticità sanitarie che sono abitualmente associate alla crescita urbana ad una elaborazione di modelli insediativi con cui contribuire più efficacemente al miglioramento della qualità della vita dei cittadini. A fronte di questo ritardo si cerca dunque di contribuire al superamento di un'impasse cognitiva che sta già producendo rilevanti criticità nell'attuale panorama di proposte di revisione degli standard urbanistici, e sulla possibilità di orientare la configurazione delle nuove dotazioni territoriali al soddisfacimento di bisogni insorgenti ritenuti ormai inderogabili, tra i quali tende ormai a farsi strada una legittima aspirazione al miglioramento del benessere individuale, dell'ambiente e del paesaggio. Nel tentativo di identificare il ruolo che in questa *nuova prospettiva* può essere assegnato alla pianificazione urbanistica, tale linea di ricerca si propone di ricollocare l'uomo e le sue necessità al centro del processo di costruzione della città, facendo sì che il processo della *rigenerazione urbana* possa acquistare una più stretta adesione ai bisogni e ai desideri dei cittadini. Ne discende un rinnovato impegno ad accentuare la corrispondenza tra la lotta per il miglioramento della salute umana e la trasformazione dell'ambiente urbano, con l'obiettivo sempre più manifesto di rendere quest'ultimo più vivibile, sostenibile e attraente (D'Onofrio, Trusiani 2017). Prendendo atto della difficol-

L'eco-quartiere di San Salvario a Torino: attraverso l'introduzione di zone 30, di aree pedonali, di car sharing elettrico, di interventi di riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati, di compostiere nelle aree verdi e negli orti delle scuole, è stato possibile creare un incubatore di sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Fig. 1



tà di puntare nel breve periodo sulla messa a punto di un *nuovo modello di pianificazione*, la ricerca assegna più realisticamente alla sperimentazione di strumenti innovativi e di nuove pratiche urbane il compito di superare le difficoltà di dialogo tra differenti competenze e discipline, nonché l'obiettivo di conseguire vantaggi concreti e stimolanti contaminazioni da un confronto che negli ultimi anni è diventato sempre più continuo e intenso.

Il *modello dell'ecoquartiere* permette dunque di veicolare i principali temi in gioco per una progettazione urbana sostenibile: dall'importanza degli ecosistemi e dell'ambiente ai fini della sostenibilità nella sua accezione corrente,

all'attenzione alla *città fisica*, come insieme di spazi stratificati localmente, che fungono da ancoraggio ad identità culturali e sociali dalle lunghe durate del tempo. L'obiettivo è chiaro: conferire condizioni di qualità alla trasformazione, attraverso un progetto urbano ispirato ai valori della sostenibilità, con l'obiettivo di estendere questo approccio-pilota dai comuni capoluogo - a partire dai casi di studio di Torino, Bologna e Udine - anche al resto del territorio. I temi sono stati affrontati con una strategia d'insieme che intende mettere in coerenza una molteplicità di *azioni integrate di contesto*, commisurandole alla specificità delle situazioni di intervento - dal quartiere residenziale

L'eco-quartiere del Pilastro a Bologna: teatro di una sperimentazione unica in Italia attraverso la realizzazione di una comunità energetica costituita dagli abitanti dove è possibile produrre, consumare e vendere energia green proveniente da fonti rinnovabili.

Fig. 2



multietnico a bassa densità più vicino al centro città, di Torino, fino ai quartieri residenziali popolari periferici con un passato di degrado e tensioni economiche e sociali, di Bologna e Udine: le tre esperienze hanno in comune, infatti, le metodologie di progettazione urbana sensibile alla sostenibilità, che rappresentano la filosofia portante per il progetto urbano sostenibile (Clementi 2021). E' necessario, quindi, mirare prioritariamente alla *riconversione e riciclaggio* della città esistente, riqualificando in particolare gli spazi di degrado fisico, funzionale e sociale, o di scarso valore paesaggistico- ambientale secondo il paradigma *go brownfields, not greenfields*. Abbassare il carico

ambientale sulle aree, allo scopo di ridurre in modo generalizzato il consumo di risorse non riproducibili, *migliorare l'accessibilità*, introducendo sistemi di mobilità sostenibile incentrati sul trasporto pubblico a emissione zero e su percorsi slow, che riducono l'effetto di enclave delle periferie, fino a rafforzare *la riconoscibilità dell'area*, qualificandone il paesaggio in modo specifico e rigenerandone il senso alla scala dell'intera città. Per quanto profondamente diverse, le aree urbane di Torino, Bologna, Udine - analizzate nella ricerca in corso di svolgimento nel *programma di Ateneo FAR 2021, La resilienza urbana: strategie innovative per azioni e mutazioni territoriali* - testimonia-

no lo sviluppo di una ragguardevole attività di sperimentazione, finalizzata alla creazione di condizioni urbane migliori e all'inserimento - non solo nelle rispettive *Agende Urbane*, ma anche nei piani e nei progetti di rigenerazione in corso - di politiche finalizzate al miglioramento del benessere dei residenti e alla riduzione delle disuguaglianze sociali. I casi studio analizzati sono stati realizzati - due - in aree periferiche e - uno - su terreni già edificati che, per ragioni diverse, necessitavano di una riconversione delle funzioni fino ad allora ricoperte, o in suoli su cui era già prevista una nuova espansione urbana. Questi insediamenti sono caratterizzati da un'elevata densità abitativa, e da un mix funzionale coerentemente con la tematica, attualissima, della riconversione delle periferie urbane esistenti in chiave ecologica e sostenibile. La marcata diversità dei contesti, non solo legata agli aspetti geomorfologici e dei problemi territoriali cogenti, ma soprattutto culturale e di tradizione urbanistica e architettonica ha portato a soluzioni pianificatorie, progettuali e tecniche specifiche e, da caso a caso, ponenti una maggior attenzione e sensibilità ad aspetti differenti.

Le azioni specifiche che sono stati adottate spaziano dalla scoperta di nuovi modi di fruire spazi urbani già configurati e aree libere in attesa di nuove destinazioni di piano, alla messa in relazione delle dotazioni di aree verdi, o al potenziamento dei collegamenti ciclopedonali,

ed è soprattutto nelle esperienze più riuscite che è possibile tracciare un profilo originale e persuasivo di questo nuovo stile di pianificazione. Emerge, inoltre, con assoluto rilievo il ruolo assunto non solamente dalle tecniche di valutazione nel richiamare l'attenzione dei soggetti di piano sulle condizioni sanitarie e la qualità della vita dei cittadini, ma anche dalle *forme partecipative* utilizzate - come i processi di ottimizzazione di *active ageing* e la sanità digitale smart - nel coinvolgere la comunità urbana nel percorso verso la *Healthy City* e persino dalla effettiva assunzione di responsabilità, da parte degli strumenti di governo del territorio, relativamente al rispetto dei parametri ambientali e dei determinanti della salute. Il quadro d'insieme offerto da questo mosaico di *laboratori-urbani*, mette in evidenza interessanti convergenze intorno ad alcune questioni di notevole interesse: oltre a evidenziare come l'obiettivo di una città più sana venga declinato, attraverso la proposizione di modelli insediativi che individuano nella densità delle relazioni sociali, nella democrazia locale e nella partecipazione i principali fattori propulsivi, vengono anche analizzate alcune riflessioni sugli strumenti operativi di pianificazione territoriale (Magnaghi 2010).

A partire dalla fiducia nel ruolo esplorativo svolto dal progetto urbanistico, e dalla capacità della scala intermedia di suggerire le macro categorie di riferimento e gli obiettivi entro cui

comporre una griglia di azioni che rispondano al paradigma urbanistica della salute, si sviluppa la convinzione che una città più sana debba privilegiare una forma urbana più densa, e che il punto di vista fondamentale per la *healthy city* debba essere costituito dal quartiere e dallo spazio fisico di relazione. Il richiamo alle radici dell'urbanistica moderna può costituire implicitamente un modo per interrogarsi sugli effetti dell'attuale cambio di paradigma urbano non solo sulla salute pubblica, ma anche su temi, tecniche e strumenti di fondamentale importanza per l'evoluzione della disciplina tecnica. Almeno in prospettiva, sembrerebbe legittimo augurarsi che una ulteriore evoluzione in questa direzione possa condurre contemporaneamente ad una maggiore convergenza tra il modello adottato dalle *healthy cities* e quello che viene invece invocato dalle politiche per la promozione e l'affermazione di una *città più giusta* (Secchi 2013). Per quanto non sia possibile ipotizzare un aperto conflitto tra queste due specifiche visioni, è comunque evidente che laddove il principio di equità si fonda su una visione universalista della società, la stessa cosa non può dirsi per l'aspirazione ad una città più sana. Tenendo conto di questa differente punto di vista non è possibile escludere pertanto che l'obiettivo della *salubrità* e del *benessere* non sia alla portata di tutti i cittadini, e che dietro il propagarsi della formula dell'eco-quartiere si nasconda inevitabilmente

il pericolo di una diffusione incontrollata dei processi di *gentrification*. La scelta della dimensione intermedia del quartiere come scala progettuale di riferimento per le *healthy cities*, se può apparire congeniale in vista della messa a punto e della verifica di nuove forme di sperimentazione, può esporre al rischio della irrilevanza, la ricerca di modelli di pianificazione che si ispirino al principio della massimizzazione delle condizioni sanitarie e del benessere dei residenti. Il quartiere, infatti, è uno dei principi insediativi della città contemporanea che appare sempre più spesso contestato. Nella misura in cui le alterazioni subite negli ultimi decenni dai modelli insediativi fanno sì che lo schema compatto e circoscritto del quartiere costituisca una faticosa eredità della modernità e appaia difficilmente replicabile, è ragionevole supporre che il progressivo esaurimento dei programmi di edilizia pubblica e la cancellazione di molte istituzioni del sistema del *welfare* comportino il radicale venir meno dei principali strumenti a disposizione dell'amministrazione pubblica e del *planner* per praticare con successo questa scala d'intervento. Se le difficoltà richiamate rischiano di ostacolare il cammino del piano urbanistico e del progetto urbano verso nuove politiche virtuose che coniughino *salute e urbanistica* esistono proposte alternative che consentono di superare tali criticità. Le opportunità possono essere individuate da un lato nella attenuazione

L'eco-quartiere di Sant'Osvaldo a Udine: all'interno del progetto di rigenerazione Think happy, Think green è stato realizzato un murale di 80 mq realizzato dagli studenti della scuola primaria, del liceo artistico e pazienti del centro salute mentale, con l'obiettivo di promuovere processi di recupero urbano partecipati.

Fig. 3



del vincolo di densità nel perseguimento del modello di una città più sana, e dall'altro nella promozione di azioni di rilevanza strategica - servizi e dotazioni di quartiere, piste ciclabili in sede riservata, spazi pubblici - e della temporaneità - servizi sociali dedicati, strutture per l'emergenza - nell'esercizio della pianificazione attraverso i nuovi piani urbanistici comunali che contengono nel primo livello una maggiore componente strategica, che consente, nel secondo livello, di attuare accordi operativi specifici e mirati. Sviluppando ulteriormente alcune indicazioni, è possibile ipotizzare in primo luogo una riduzione degli obiettivi di compattamento della città esistente in relazione

al raggiungimento di una migliore qualità residenziale e di più elevati standard ecologici, sostituendo ai modelli insediativi ad alta concentrazione un più graduale e parziale processo di densificazione urbana.

In virtù di questo *approccio incrementale*, il progetto della *healthy city* è in grado di far sì che l'occupazione limitata e programmata degli interstizi della città diffusa non solo rispetti pragmaticamente un principio di fattibilità, ma persegua da un lato un soddisfacente compromesso tra gli obiettivi del contenimento del consumo di suolo e dell'aumento della *prossimità* fisica e sociale, e dall'altro favorisca una configurazione ottimale di infrastrutture verdi

e spazi pubblici da destinare alla salvaguardia del benessere fisico e mentale dei residenti e alle pratiche della condivisione. Per migliorare l'efficacia di questo nuovo modello di pianificazione, il recente ricorso alle nozioni di *strategia* e *temporaneità* contribuisce a tracciare un differente percorso verso la rigenerazione urbana delle vaste frange urbane nelle quali si affronta la sfida dell'integrazione, del governo del territorio, delle misure per l'adattamento al cambiamento climatico e delle politiche finalizzate al miglioramento delle condizioni di salute e di vita degli abitanti delle città. Particolarmente quando la transizione verso modelli più sostenibili richiede tempi lunghi e procedure complesse, l'azione strategica può essere prevista dal *planner*, che in questo modo può preparare il terreno alle azioni future valutando preventivamente il loro impatto, valorizzando gli usi temporanei dei beni da riqualificare, incentivando la partecipazione e l'azione civica, attraendo l'interesse e consolidando la fiducia dei soggetti istituzionali e degli *stakeholder*. Emergono, quindi, proposte d'intervento che solo parzialmente testimoniano la complessità dei nuovi metodi di progettazione della città, i quali muovono dall'affermazione dei valori della sostenibilità. Attraverso questa nuova versione della qualità ambientale e paesaggistica che dovrebbe permeare tutto il territorio e soprattutto le città, si aprono comunque prospettive d'innovazione importanti,

che potrebbero condurre all'organizzazione di una nuova filiera produttiva connessa ai temi della sostenibilità, e alimentata dalla collaborazione tra enti, imprese e università. E' necessario dunque proseguire sulla ricerca e sull'attuazione di *nuovi modelli di pianificazione* in grado di gestire livelli crescenti di complessità, non tanto per anticipare i cambiamenti futuri, quanto piuttosto per l'esplorazione di un metodo incrementale che identifichi e promuova un'ampia gamma di interventi per *favorire la salute e il benessere dei cittadini*, nella convinzione che dai loro risultati si possano acquisire indicazioni utili sia in caso di successo che in situazioni di criticità.